

Il Sole 24 Ore 29 Ottobre 2002

Beni mafiosi tra gestione e vendita

ROMA. La lotta dello Stato alla mafia con gli strumenti patrimoniali abbandona l'emergenza e tenta più solide tutele normative. Ma appare forte, nel Governo, la tentazione di chi vorrebbe fare “cassa” vendendo quei beni. La legge del '96 ha evidenziato, infatti, alcune carenze per l'esecuzione dei sequestri, l'amministrazione giudiziaria e la fase di gestione dopo la confisca.

Nasce proprio dalla necessità di inaugurare un nuovo capitolo nell'azione dello Stato per la gestione dei grandi patrimoni mafiosi (valutati in migliaia di miliardi di vecchie lire) la proposta di legge che modifica la normativa per la destinazione e la gestione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Si tratta di una proposta messa a punto dal commissario straordinario per i beni confiscati, Margherita Vallefucio, e che verrà presentata oggi a San Macuto nel corso di un convegno (“la mafia povera”) al quale prenderanno parte, tra gli altri, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, il presidente del gruppo ds alla Camera Luciano Violante e il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna.

L'articolato risponde a uno dei compiti previsti dal Dpr 19 gennaio 2001 che ha istituito il commissario straordinario per la gestione dei beni confiscati ed è il frutto del lavoro di una commissione coordinata da Antonio Gialanella, magistrato della Corte di Cassazione. Tre i pilastri delle nuove norme. Il primo riguarda l'ammodernamento e il coordinamento delle disposizioni della legge 575 del '65 sul sequestro antimafia. Si va dalla puntuale previsione dei beni oggetto del sequestro (mobili, crediti, quote o azioni di società, titoli e strumenti finanziari, aziende e immobili) alle modalità esecutive. Particolare attenzione è stata dedicata anche alle interferenze del sequestro con il diritto delle società colmando una lacuna che aveva creato numerose incertezze.

Il secondo versante riguarda l'ammodernamento delle norme sull'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati. È stata prevista una nuova disciplina che cerca di coniugare efficienza imprenditoriale per la gestione dei beni e la natura pubblicistica dell'organo amministrativo con poteri e obblighi dell'amministratore giudiziario, soggetto a controlli sul suo operato. Introdotto anche uno statuto ad hoc per l'amministratore giudiziario che prevede il segreto d'ufficio per gli atti dell'amministrazione giudiziaria.

Terzo pilastro della normativa è la regolamentazione dei conflitti con i terzi coinvolti nelle procedure di confisca che fino ad oggi hanno portato in dote allo Stato non diritti patrimoniali ma cause civili da parte dei terzi in buona fede. Problema aggravato nel caso di procedure concorsuali e di fallimento dell'imprenditore sottoposto a prevenzione antimafia. Soluzioni tecniche che, da oggi, saranno offerte al dibattito delle forze politiche perché prenda corpo una normativa in materia. Nel Governo tuttavia c'è chi pensa ai beni mafiosi come ad un ricco boccone soprattutto in momenti di “vacche magre” se è vero che è stato già insediato da alcuni mesi a Palazzo Chigi un tavolo tecnico che rischia di partorire uno schema di decreto per la vendita dei patrimoni mafiosi. «Ma vendere quei beni - spiega il commissario straordinario Vallefucio - significa spesso restituirli ai mafiosi perché in quei territori anche le vendite sono fortemente condizionate; se invece si vuole rendere veramente efficace la lotta ai patrimoni mafiosi e dare piena attuazione alla legge del '96 occorre creare una nuova struttura che, fuori dall'emergenza, sia in grado di superare una visione burocratica affrontando la materia con capacità gestionale».

Gerardo Pelosi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS